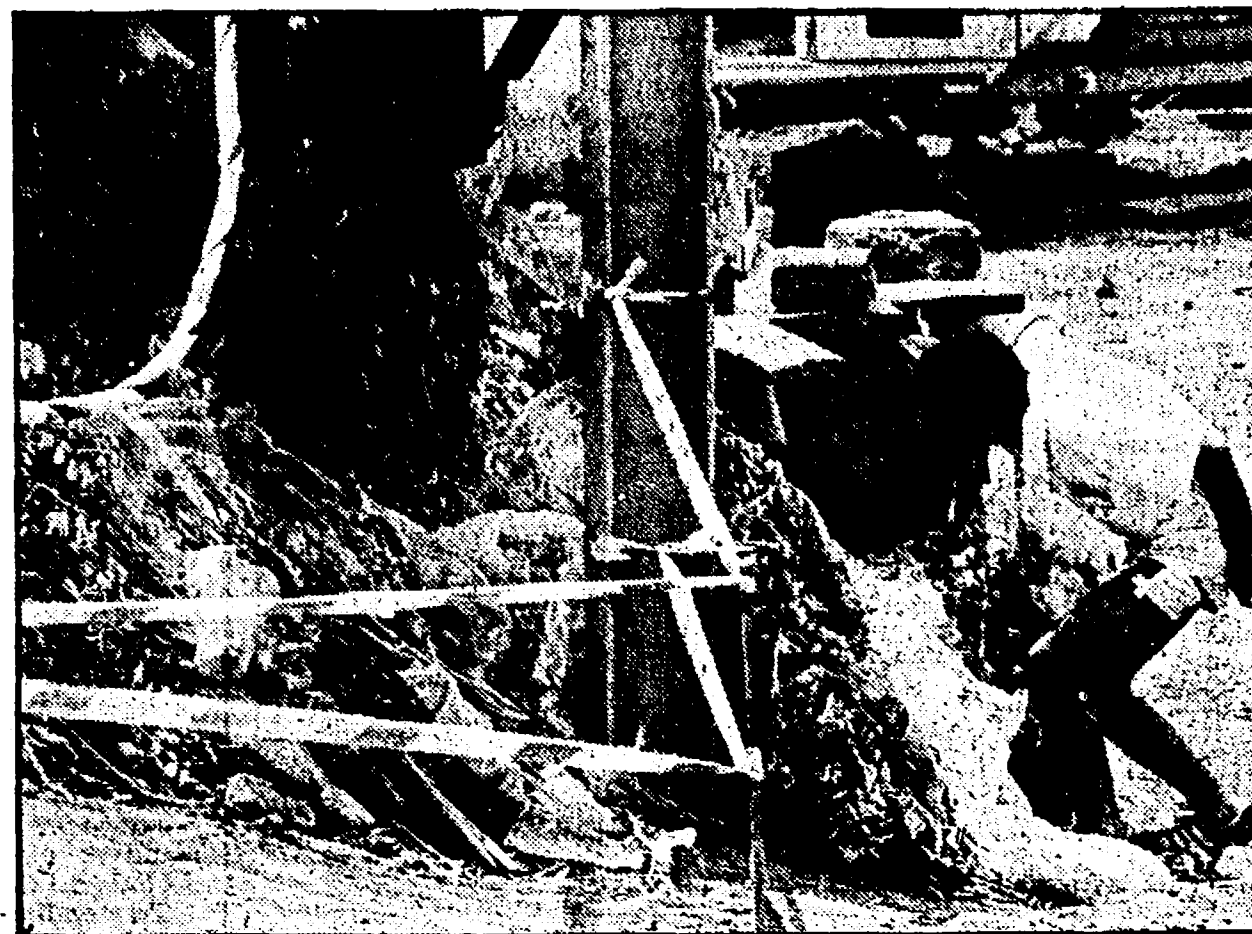


## I minatori di Gavorrano stanno per ultimare la galleria a Vermicino

# Adesso è solo questione di ore raggiungere il corpo di Alfredo

Ieri sera mancava meno di un metro per arrivare al punto ove si presume che il piccolo sia rimasto intrappolato — Trascorso un lungo mese di ansia

ROMA — Ormai è solo questione di ore. Mancano circa 70 centimetri per raggiungere quel maledetto pozzo, dove Alfredo Rampi è prigioniero da un mese. C'è da abbattere un diaframma di terra e di roccia fra la galleria orizzontale che i minatori della «Solmine» di Gavorrano stanno scavando, lavorando ininterrottamente da sabato scorso, e il pozzo, dove il 12 giugno scorso è precipitato il bambino. Dopo aver realizzato un passaggio di circa un metro e ottanta di diametro per ben 15 metri, basterà poco per sfondare quest'ultimo ostacolo. Ma è la parte più delicata dell'operazione e ci sono complessi problemi tecnici da risolvere. Tecnici e ingegneri della miniera, vigili del fuoco hanno anche obblighi di diverso genere da rispettare.



L'intera operazione è sotto stretto controllo della magistratura e lo stesso dottor Misiani, il magistrato che si occupa della faccenda, si è calato nella galleria a sessantasei metri di profondità per controllare i lavori. Nel summit dell'altro giorno, inoltre, al quale hanno preso parte tecnici, ingegneri della «Solmine», rappresentanti del ministero, magistrati e vigili del fuoco, è stato dato incarico agli esperti minatori di Gavorrano di andare avanti negli scavi, ma di fermarsi appena arrivati al pozzo dov'è morto Alfredo. A questo punto saranno i medici legali e il magistrato a dare disposizioni sul recupero dello sventurato bimbo. Il suo cunicolo dovrebbe essere ormai ridotto a una pezza di ghiaccio a causa dell'azoto liquido che è stato in questo mese ininterrottamente versato nel pozzo della morte, per evitare la decomposizione. Ma nessuno sa con assoluta certezza a che altezza si trovi il corpo di Alfredo Rampi. L'intero pomeriggio di ieri, in attesa di cominciare l'operazione di recupero vera e propria nel corso della notte, è stato dedicato a accurati preparativi, proprio per stabilire con esattezza prima se la galleria «comba-

clava» con il pozzo, poi l'esatta posizione del cadavere.  
Nello spiazzo di Vermicino dove per giorni e giorni si è radunata una folla indescrivibile di spettatori ormai non c'è quasi più nessuno, tranne gli addetti ai lavori, tranne i rumorosi compressori, le trivelle, il furgone che pompa azoto e una roulotte bianca, che porta ai vigili del fuoco e agli ingegneri di lavorare al riparo della polvere e del sole. Il maledetto pozzo dove cadde Alfredo è stato dedicato a accurati preparativi, proprio per stabilire con esattezza prima se la galleria «comba-

clava» con il pozzo, poi l'esatta posizione del cadavere.  
Nello spiazzo di Vermicino dove per giorni e giorni si è radunata una folla indescrivibile di spettatori ormai non c'è quasi più nessuno, tranne gli addetti ai lavori, tranne i rumorosi compressori, le trivelle, il furgone che pompa azoto e una roulotte bianca, che porta ai vigili del fuoco e agli ingegneri di lavorare al riparo della polvere e del sole. Il maledetto pozzo dove cadde Alfredo è stato dedicato a accurati preparativi, proprio per stabilire con esattezza prima se la galleria «comba-

clava» con il pozzo, poi l'esatta posizione del cadavere.  
Nello spiazzo di Vermicino dove per giorni e giorni si è radunata una folla indescrivibile di spettatori ormai non c'è quasi più nessuno, tranne gli addetti ai lavori, tranne i rumorosi compressori, le trivelle, il furgone che pompa azoto e una roulotte bianca, che porta ai vigili del fuoco e agli ingegneri di lavorare al riparo della polvere e del sole. Il maledetto pozzo dove cadde Alfredo è stato dedicato a accurati preparativi, proprio per stabilire con esattezza prima se la galleria «comba-

clava» con il pozzo, poi l'esatta posizione del cadavere.  
Nello spiazzo di Vermicino dove per giorni e giorni si è radunata una folla indescrivibile di spettatori ormai non c'è quasi più nessuno, tranne gli addetti ai lavori, tranne i rumorosi compressori, le trivelle, il furgone che pompa azoto e una roulotte bianca, che porta ai vigili del fuoco e agli ingegneri di lavorare al riparo della polvere e del sole. Il maledetto pozzo dove cadde Alfredo è stato dedicato a accurati preparativi, proprio per stabilire con esattezza prima se la galleria «comba-



I genitori di Alfredo Rampi, Fernando e Franca Bizzarri con l'altro figlio, il piccolo Riccardo. Qui accanto: Angelo Licheri, fotografato ieri accanto al pozzo artesiano

## Una feroce battaglia nella malavita

# Cinque persone uccise e altre dieci ferite in un giorno a Napoli

In 18 mesi ben 246 morti - Colpita gravemente anche una bambina di sei anni - Vendette di gruppi rivali

Dalla redazione  
NAPOLI — Ancora una giornata di sangue a Napoli: in meno di 24 ore sono state ammazzate cinque persone ed oltre dieci sono rimaste ferite. La «guerra», che nei mesi scorsi era rimasta limitata agli ambienti della malavita, l'altro giorno è esplosa in mezzo alla gente. I dieci feriti, infatti, sono persone che nulla avevano a che vedere con gli episodi nei quali sono rimasti coinvolti.

le attività del padre, Battista, ucciso in un bar di bisce clandestine: nonostante si fossero circondati di «guardaspalle» non hanno potuto evitare la vendetta dei gruppi rivali. Vincenzo Marano è stato ammazzato sotto gli occhi della fidanzata, una ragazzina di 15 anni, che doveva sposare alla fine di luglio.

quando una Ritmo bianca venne imbottita di tritolo e fatta saltare proprio davanti al castello del «boss» della nuova camorra. Da quel giorno sono cadute sotto i colpi dei killer molte vittime illustri: dal nipote di Vito Genovese al nipote del temutissimo ed indiscusso capo del clan legato ai siciliani, Antonio Spavone, meglio noto con il soprannome di «O Malommo». Lo scontro non è affatto limitato ed in campo oltre ai napoletani ci sono «siciliani» legati al traffico della droga ed al contrabbando di sigarette, la «drangha» che si interessa dell'edilizia sia di quella turistica, sia di quella residenziale che avrà un boom dopo le distruzioni causate dal terremoto, la «nuova camorra» di «Don Raffaele» che cerca di imporre tangenti su tutti e su tutto.

## Sparatoria tra la folla

Per far fuori un uomo legato alla malavita, Raffaele Anastasio, tre killer non hanno esitato, l'altra sera a S. Sebastiano, a sparare in mezzo alla folla che sostava in piazza Belvedere. Alla fine della sparatoria sul selciato si contavano un morto (l'Anastasio appunto) e ventiquattro feriti, fra cui una bambina di sei anni. La mattina a Pomigliano d'Arco, tre avventori di un bar erano rimasti infortunati in una discussione fra camorristi che dalle parole erano passati alle pistole: alla fine della sparatoria uno dei tre avventori era morto e gli altri due erano rimasti feriti, per fortuna in modo leggero.

L'inizio dell'81 è cominciato con una lunga fila di assassinii, nei primi quattro giorni dell'anno a Napoli si contavano già otto morti ammazzati. La cifra addirittura superiore a quella registrata a New York. Da allora la violenza non s'è placata e si è avuto un omicidio ogni due giorni, con una regolarità che ha dello sconcertante. Solo una pausa, di ventiquattro giorni, si è avuta in questa «guerra», in coincidenza col rapimento Cirillo che aveva portato a Napoli ed in provincia migliaia di poliziotti: in quei giorni era pericoloso persino girare con una pistola, anche una volta che i controlli le esecuzioni sono ricominciate.

## Una tangente per le «bionde»

E, si sussurra, che sia stata proprio la richiesta di una tangente di diecimila lire a cassa di «bionde» scarricata sulla lorona napoletana a scatenare questa guerra. Credendosi «invincibili» i cutoliani hanno cercato di estorcere denaro anche ai loro «colleghi» criminali, una richiesta che deve aver fatto traboccare il vaso, dal quale sono usciti, in 18 mesi, ben 246 morti.

Vito Fianza

## Il 15 agosto scade la legge-tampone

# Si rischia il blocco per le case e le opere pubbliche dei Comuni

Gli enti locali privi di strumenti per gli espropri delle aree fabbricabili - Le inadempienze del governo

ROMA — Sta per scadere la proroga ai Comuni per l'esproprio delle aree per costruire case e realizzare opere pubbliche. Si rischia la paralisi ed il governo non sa ancora come porvi rimedio. Il 15 agosto non avrà più efficacia la legge-tampone (valida un anno) varata per fronteggiare la sentenza della Corte costituzionale che aveva dichiarato illegittimi i criteri delle indennità di esproprio basati sul valore agricolo dei terreni. Dopo la sentenza di incostituzionalità — secondo stime del ministero dei Lavori pubblici — la spesa per gli espropri sarebbe passata da 500 a 2.500 miliardi di lire, mentre si sarebbero costruite 50.000 abitazioni in meno. Che accadrà ora?

Per l'assenza di proposte da parte del governo e l'impossibilità di un'altra proroga, i Comuni saranno privi di strumenti per attuare qualsiasi programma che preveda l'esproprio di aree per la realizzazione di opere pubbliche (strade, scuole, acquedotti, servizi sociali, spazi verdi) e dei quartieri di edilizia economica e popolare programmati dal piano decennale.

l'attività per contribuire allo «sblocco» della difficile situazione venutasi a creare nel settore edilizio. L'INU propone: netta separazione tra diritto di proprietà e diritto di costruire; controllo generalizzato da parte del Comune sul territorio e sul suo uso; valori di esproprio delle aree determinati in base al valore delle loro lecite utilizzazioni che non comportino trasformazione urbanistica (secondo il valore agricolo); diritto di prelazione sullo stesso valore della concessione per i proprietari non sottoposti all'esproprio; determinazione degli oneri finanziari relativi alla concessione, come contributo alle urbanizzazioni realizzate dal potere pubblico; estensione del nuovo regime a tutto il patrimonio edilizio esistente con l'obbligo di praticare determinati prezzi di vendita e canoni di locazione; determinazione dell'indennità di esproprio pari al valore d'uso.

Claudio Notari

## Seminario del PCI sulle Ferrovie

ROMA — L'Istituto Palmiro Togliatti d'accordo con la Sezione Trasporti della Direzione del PCI convoca un seminario sulle Ferrovie dello Stato che si terrà dal 13 al 15 luglio. Saranno svolte due relazioni sul tema: «Il piano di investimento delle ferrovie statali. Potranno partecipare al seminario i compagni responsabili delle commissioni dei trasporti o dei problemi economici e del lavoro dei comitati regionali e delle federazioni, i segretari delle sezioni dei ferrovieri, i compagni che operano nel sindacato o che occupano posti di responsabilità esecutiva e dirigenziale nell'azienda delle ferrovie.

## Slitta il pagamento arretrati ai docenti

ROMA — Nella busta paga di questo mese il personale docente e non docente della scuola non troverà gli aumenti maturati fino ad oggi, previsti dal nuovo contratto della categoria. La notizia, data dai sindacati del settore ha trovato conferma negli uffici del provveditorato agli studi delle maggiori città. A Roma il provveditore Italo Lecceolano ha detto di aver già sollecitato da due giorni con un telex l'autorizzazione all'avvio delle operazioni del pagamento degli arretrati senza ricevere risposta. Analoga la situazione a Milano, Torino e Palermo dove i provveditori agli studi sollecitano l'amministrazione finanziaria ad intervenire.

## La fantasia e le capacità organizzative dei comunisti emiliani

# Così a Modena si raccoglie un miliardo per l'Unità

Risultati positivi anche nella campagna per gli abbonamenti al nostro giornale - Incontri, dibattiti, festival, riunioni: l'importanza del lavoro capillare - I giovani e la politica

MODENA — I partiti sono tutti gravemente malati di sclerosi, tutti dediti all'occupazione dello Stato, delle coscienza, dell'amministrazione? Lo sostengono i politologi e spesso con fondate ragioni. Ma basta uscire dal «Palazzo», quello che Palolini immaginava abitato da democristiani e «volassini», per «riscoprire» l'attività desiderabile una diagnosi più differenziata. E si scoprirebbe che esistono ancora fatti che meritano attenzione proprio perché non sono targati P2, ma riguardano la nostra vita quotidiana, non producono assuefazione e annoverano ingredienti rari come i miliardi puliti, il lavoro disinteressato, la passione ideale.

Non interessa, ad esempio, il modo in cui un partito riesce a raccogliere il consenso, 17 miliardi per la propria stampa, più altri miliardi per abbonamenti ordinari e «spicci» all'«Unità» e a «Rinascita»? Non è un fatto di costume, l'anno dei sondaggi di cui gli elettori si fidano?

Prendiamo il caso di Modena, una organizzazione del PCI attaccata l'anno scorso dalla stampa democristiana. I modenesi hanno già versato 581 milioni e 742 mila lire pari al 53,1% dell'obiettivo nazionale e al 43,96% di quello provinciale (dovevano raggiungere il miliardo, ma ci compaiono è parso troppo poco e si sono autoannientati l'impegno). Per gli abbonamenti all'«Unità» — che è poi l'operazione più difficile — sono al 97%: altri 402 milioni corrispondenti a 9 mila 80 abbonamenti di cui 3 mila 82 solo domenicali. Una corretta lettura di questi dati è possibile considerando che «il Resto del Carlino», il quotidiano più diffuso in Emilia, vende per media ogni giorno 9 mila 843 copie.

Per comprendere come faccia Modena a ottenere questi risultati (non solo Modena naturalmente: gli esempi sono molteplici) bisogna scomporre le cifre e cercare di penetrare una realtà politica, sociale, culturale e umana che richiederebbe analisi ben più attente. Anche Modena, come Bologna, Milano o Napoli, non si spiega in due parole. Si può soltanto tentare un primo approccio.

## La forza e la storia

Anzitutto, anche se constatarlo è una ovvietà, la forza e la storia del movimento operaio e democratico. Il PCI aveva nel 1979 il 52,6% dei voti e alle comunali del 1980 è passato al 56,71 (quest'anno l'Emilia non ha votato). Su una popolazione di 500 mila abitanti, città e provincia, gli iscritti sono quasi il milione con un 42,2% di donne, forse la più alta presenza femminile (e non è già questo un segno inconfondibile?) tra le organizzazioni politiche del Paese. Si aggiunge tuttora la ricchezza del movimento cooperativo e sindacale,

delle associazioni culturali, sportive, per il tempo libero eccetera: resterà il problema di come gestire questo patrimonio straordinario in tempi tanto calamitosi per tutti.

L'organizzazione, naturalmente. Anche se è vero che i moduli organizzativi inaridiscono quando non si radicano in un terreno di cultura fertilizzata dalla tensione ideale. «Torniamo agli abbonamenti», dice Tommaso Bertoni, responsabile del dipartimento informazione (un'altra giovane donna, Alfonsina Rinaldi, dirige la Federazione) — abbiamo avviato la campagna in quattro mesi e mezzo su due piani: assemblee comunali, di sezione e lavoro capillare. Non sono state tantissime, ma molto vivaci (ci discutevano soprattutto della carta stampata, di riforma dell'editoria, di chi controlla e manipola l'informazione in Italia). Ora, comunque, le assemblee proseguono nelle feste insieme alla premiazione dei diffusori. Quanto al lavoro capillare abbiamo cercato onestamente di evitare che i rinnovi degli abbonamenti venissero lasciati alla spontaneità. La campagna è stata pubblicizzata nei festival locali, in ciascuno dei quali organizziamo incontri e dibattiti. Pensiamo ora di

avere un nuovo slancio alla raccolta degli abbonamenti offrendo uno sconto del 20 per cento.

A questo punto scopri che, a differenza di altre realtà locali dove di tutto si parla tranne che dell'oggetto formale dei festival, qui te fessate dell'Unità sono proprio feste dell'Unità. Naturalmente sono anche altre cose: cultura, politica, storia, relazioni umane. Attualmente ne sono in corso duecento e contemporaneamente, non c'è tema che non organizzi feste in piazza. A Modena c'è, sull'immensa area dell'ex autodromo lavorato alla preparazione di un festival provinciale paragonabile solo a quello nazionale. Si svolgerà dal 28 agosto al 13 settembre e una volta smontati gli stands e le geometrie di vetro-metallo, l'ex autodromo sarà trasformato in un grande parco con logo artificiale, un altro polmone verde che si aggiunge a quelli già esistenti.

Sai, potrebbero raccontare molte cose sulla fantasia, l'inventiva e le capacità organizzative dei comunisti emiliani: la posta, ad esempio, arriva in ritardo come in ogni altro centro, e allora i diffusori si trasformano in «portatori» per gli abbonati. Le zone del partito hanno una tradizione centenaria, ma saranno rilanciate (con un salto di qualità», dice Roberto Giovani, responsabile del dipartimento organizzazione, usando un'espressione antica) in occasione del congresso regionale di ottobre.

Un grande balzo

C'è Sassuolo, mezza pianura e mezza montagna, con le sue ceramiche; Carpi, Norci; agricoltura e una forte industria di maglieria; Pavullo, dieci Comuni parte dei quali in alta montagna attorno al Cimone; Vignola, rossa di ciliegie e ricca di attività artigianali; Mirandola, un territorio classificata area depressa e oggi arricchita dalla maggiore concentrazione di cooperative agricole e industrie di trasformazione. «Un grande balzo in avanti negli ultimi dieci anni», afferma Ivanco Mantovani, intervistando una relazione alla segreteria della zona — dal punto di vista sociale, del costume e del tenore di vita.

Ma ora che Mirandola, splendida con il suo palazzo comunale del XV secolo e i resti del castello del Pico,

ha la «credenza piena» il benessere non ha interrotto la società accentuando il «desencanto», la disaffezione verso i partiti e la politica?

Il problema esiste ma in dimensioni, assai ridotte e il partito è cresciuto in senso a Mirandola. Forse Modena (e non solo Modena, s'intende) può fare molte cose perché ha una molteplicità di ricchezze, e forse, invece, ha questa molteplicità di ricchezze perché te cose ha saputo fare. Le migliaia di gartatori dell'Unità che ogni giorno «parlano» con un modenesi, il quale identifica in ciascuno di loro l'immagine del PCI e ne constata con immediatezza la concretezza e l'onestà; l'esistenza di zone, sezioni e consigli di circoscrizione radicati nella realtà; e, infine, la capacità di coniugare i tradizionali strumenti di informazione con le moderne tecnologie elettroniche: Video Modena, Telerun, emittente democratica, è tra le primissime come «audiencas» in Emilia; un'altra emittente tv funziona a Sassuolo e poi ci sono le radio.

La disaffezione riguarda, invece, i giovani, soprattutto i giovanissimi che hanno in discesa o girano con la cuffia del «walkman» sulle orecchie. Anche qui, dunque, e non solo nelle grandi città del Nord o nei centri del Mezzogiorno, il rischio di perdere i rapporti con le nuove generazioni, nonostante tutto, esiste: forse perché ha motivazioni più generali. E, comunque, un rischio che non dovrebbe essere ulteriormente sottovalutato, neppure in realtà dove avanzate come questa di Modena.

Flavio Michellini

## L'amministrazione della casa editrice ha chiesto l'allontanamento di quaranta dipendenti

# I lavoratori della Feltrinelli: no ai licenziamenti

MILANO — Un'assemblea lunga, tesa, appassionata. Proposte, controproposte e discussioni per quasi quattro ore e, alla fine, una decisione presa a larghissima maggioranza: i relatori dei lavoratori e i lavoratori della Feltrinelli hanno ribadito ieri mattina nella loro riunione presso la Camera del lavoro il fermo «no» ai 40 licenziamenti (su 78 dipendenti complessivi) richiesti dai due amministratori delegati della casa editrice, Feltrinelli e De Benedetti, Giuseppe Andreani e, insieme, stabilito di riconfermare la loro proposta di casa integrazione

zione speciale per sei mesi con l'avvio contestuale di un piano di risanamento dell'azienda. E ancora: si è deciso che se nell'incontro di lunedì prossimo all'Assolombarda tra delegati dei lavoratori e rappresentanti dell'editore, questi ultimi non recederanno dall'idea di presentare come unica proposta quella della disoccupazione speciale all'80% delle retribuzioni per sei mesi, il sindacato impugnerà i licenziamenti appellandosi al pretore.

La vertenza Feltrinelli potrebbe così conoscere una vera e propria svolta, con successive iniziative di lotta, dal coinvolgimento degli assessorati al lavoro e alla cultura, degli enti locali, degli autori e dei venditori della casa editrice, alla ricerca della solidarietà delle forze politiche, senza escludere il ricorso allo sciopero. In questo senso, sta Canonieri che Cova, della FULPC, sono stati molto chiari. L'assemblea di ieri ha contribuito a delineare, se ancora ce n'era bisogno, le rispettive posizioni a confronto nella delicata crisi della Feltrinelli. Ed ecco le posizioni a confronto. Da un lato una richiesta di drastici tagli, in

vista di una ristrutturazione che appare puramente «contabile»: dimezzamento degli organici in assenza di un preciso piano (il tutto aggravato dalla mancanza del direttore editoriale, in quanto Giampiero Brega è dimissionario). Dall'altro lato non un espediente per dilazionare la vertenza, ma una proposta economicamente soddisfacente per abbattere i costi fissi, quella della casa integrazione speciale, accompagnata da chiare risposte settore per settore (commercializzazione, promozione, vendita rateale).

Tra i numerosi interventi di ieri (da Aldo Tagliarini a Vittorio Fagone, da Alvaro a Victor Anyaya) correva anche un interrogativo, una domanda inquietante: cosa sostiene la durezza dell'azienda, il suo rifiuto di una soluzione accettabile per i lavoratori, che, va detto, non negano la necessità di sacrifici e «tagli» ma pretendono che essi vengano discussi ampiamente, nel rispetto delle competenze acquisite.

Il timore è che si sia deciso di «normalizzare» la Feltrinelli, di ridurre e far quadrare nella via più brutale i conti in vista di un accordo commerciale o azionario con terzi. Le preoccupazioni sul futuro della Feltrinelli, editrice di cultura, voce non certo irrilevante nel dibattito delle idee nel nostro Paese, appaiono, in questa luce, più che legittime dunque. Sul piano politico, poi, verrebbe a costituirsi un pericoloso precedente, in una situazione di diffusa crisi dell'editoria. I passi in avanti fatti in questi anni per riassorbire nell'azienda parte del lavoro esterno verrebbero infine, decisamente compromessi.

an. a.